

TUTTA LA VITA DAVANTI 1. OGGI VIENE PRESENTATO ALLA STAMPA DI MICHELE ANSELMINI

Arriva Virzì, porta i precari dalle urne alle sale

Per il regista è una «fantasmagoria filosofica» con la Ferilli capo telefonista «stivalata», Ghini boss «calcistico» e Mastandrea sindacalista «attapirato». La protagonista vive il call center come la caverna di Platone. Sarà un «tormentone» per la nostra Repubblica rifondata sul lavoro

Sul manifesto avanza a ranghi stretti il Precariato, emblema di un nuovo Quarto Stato che aggiorna il famoso quadro di Pellizza da Volpedo. Stamattina Paolo Virzì presenta alla stampa *Tutta la vita davanti*, dal 28 nelle sale, e probabilmente ribadirà, a evitare possibili forzature elettorali, quanto già detto in precedenza: «Parliamo soprattutto di persone, senza toni apocalittici o riferimenti alla politica, con l'idea di raccontare un'Odissea burlesca nel mondo del precariato giovanile». Eppure il tema è di quelli caldi. Veltroni ha fatto della battaglia contro il precariato un cardine della sua campagna in pullman. Virzì lo ha pure accompagnato nella tappa livornese. Vero, il famoso salario minimo di 1000 euro al mese è oggetto di qualche contestazione, parlando più genericamente il programma del Pd di «sperimentazione di un compenso minimo legale fissato in via tripartita (parti sociali e governo)». Nondimeno *Tutta la vita davanti* esce al momento giusto, e non sorprenda che a produrlo sia la «berlusconiana» Medusa, dove Virzì e altri cineasti di sinistra sono approdati - è il mercato, bellezza! - nella massima libertà. Vedrete che se ne discuterà parecchio. Non a caso Pippo Baudo, l'altro ieri a *Domenica In*, gli ha offerto un solido trampolino di lancio, ospitando in studio tre degli interpreti, Isabella Ragonese, Micaela Ramazzotti e Valerio Mastandrea, in attesa che si mobiliti Sabrina Ferilli, che non recitava per Virzì dai tempi di *Ferie d'agosto*.

Naturalmente il titolo va inteso per contrasto, con sottolineatura amarognola, come per *La bella vita*. Li si narravano i giorni vuoti, sempre più amari e improduttivi, di un cassintegrato dell'Ilva di Piombino. Qui il mondo dei call-center, tra sfruttamento, canzoncine, imbrogli e promesse. Alzi la mano chi, da giovane, non s'è sentito dire: «Beato te che hai tutta la vita davanti»? Frase di presunta saggezza popolare, usata di solito dai garantiti per rassicurare chi garantito non è.

Alla base del film c'è il libro autobiografico di una ragazza sarda, **Micaela Ramazzotti**. Titolo: *Il mondo deve sapere*. Studente in teologia, per guadagnare qualche euro finì a fare l'operatrice di telemarketing a caccia di casalinghe. Virzì e il suo sceneggiatore Francesco Bruni sono partiti da lì, immaginando una venticinquenne laureata in filosofia teoretica, Marta, Cortese di cognome e di fatto, incarnata da Isabella Ragonese e immersa per necessità in quella specie di caverna di Platone. «Un call-center raccontato in chiave fantasmagorica, a tratti grottesca, ma anche realistica. La scoperta di un mondo parallelo che ci sta accanto. La curiosità è socio-antropologica, ma il tema suscita, ai nostri occhi, anche riflessioni di tipo filosofico», ha spiegato il regista.

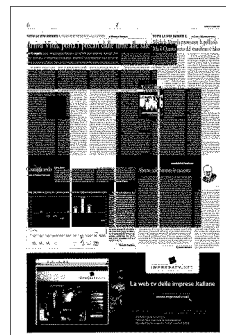
L'azienda, di fantasia, si occupa di elettrodomestici mirabolanti, per l'esattezza di un robotto chiamato Multiple che dovrebbe svolgere ben quattordici funzioni. Ma il film è fedele nel riprodurre la vita dentro il call-center costruito dentro la nuova Fiera di Roma. Virzì lo dipinge così: «Una specie di Singapore ribollente di stand, centri espositivi, cartelloni, tra sciami di telefonisti e venditori infoiati. Sono posti regolati da strane leggi. Lo schema delle assunzioni è da reality show, tra applausi e pianti, jingle aziendali e penitenze concordate, con l'aggiunta di tecniche motivazionali all'americana. Insomma, un inferno».

Ivan Scalfarotto, che ha visto il film in anteprima, è rimasto così colpito da scrivere: «Un film poetico, intelligente e tosto che racconta le vicende di un'enorme e dimenticata parte d'Italia, quella dei giovani adulti, quella che chiunque crede di poter rappresentare anche in sua assenza, quella che le Università laureano e abbandonano come se studiare fosse un puro fine e non anche un mezzo per trovarsi un lavoro e vivere, quella che anche la sinistra ha colpevolmente abbandonato, tutta presa com'era dalle spinte demografiche e dai baby boomers che invecchiano, quella che non sa cosa sia l'articolo 18, quella che il sindacato pensa di parlarle in italiano articolando alle sue orecchie, con effetto involontariamente comico, l'italiano letterario

e anacronistico di Vincenzo Monti».

Bisogna tuttavia riconoscere che, da Aldo Nove ad Ascanio Celestini e Guido Chiesa, passando per l'appena uscito *Cover-boy* di Carmine Amoroso, letteratura e cinema hanno da tempo preso ad occuparsi della magmatica galassia degli «intermittenti». Ma Virzì vi porta una chiave da commedia italiana che fa la differenza. E anche un cast popolare, dove la Ferillona è la stivalata e ammirata capo telefonista Daniela, Elio Germano un venditore invasato che crede di avere in mano il proprio destino e invece no, Massimo Ghini il carismatico boss Claudio col piglio dell'allenatore sportivo, Luca Mastandrea il sindacalista della Cgil deriso (lo chiamano «tapiro de cocchio») che prova a difendere i diritti di quei ventenni a 500 euro al mese, a conquistarne la fiducia.

Spensieratezza e delusione, con un mezzo finale di speranza, si mischiano in *Tutta la vita davanti*. «Paolo Virzì alla fine perdona un po' tutti e lascia aperta la porta ad un raggio di sole», ha rivelato Scalfarotto. Magari, d'ora in poi, ricevendo una molesta telefonata da un call-center, saremo tutti un po' meno impazienti a maleducati nel rispondere.



TUTTA LA VITA DAVANTI 2. DI LUCA MASTRANTONIO

Michela Murgia promuove la pellicola Ma il Quarto stato del manifesto è falso

« Michela Murgia, autrice di *Il mondo deve sapere* (Isbn), era partita molto prevenuta nei confronti del film di Paolo Virzì, che verrà presentato oggi e domani, a Roma e Milano. A lasciarla perplessa era la «committenza», come la chiama lei, della berlusconiana Medusa. Ma i suoi «pregiudizi» erano estetici ed etici, più che politici, perché «era stata chiesta una commedia, cioè una storia dove comunque alla fine tutto si deve salvare. La committenza voleva una commedia e io temevo qualcosa di assolutorio, di malinconico». Tradendo, magari, continua l'autrice in una conversazione telefonica con *il Riformista* «il mio approccio feroce. È sicuramente un tratto mio, caratteriale, nei confronti dell'ingiustizia, ma è anche un tratto stilistico, una chiave narrativa. Il rischio era quello di trovarmi davanti il personaggio che interpreta me stessa, cioè la precaria di un call-center, con troppa ingenuità. E io non sono ingenua. Ma questo non è successo, l'attrice è molto brava».



Alla fine, pur promuovendo il film di Virzì, la Murgia boccia senza mezzi termini il manifesto. «Nella locandina ho ritrovato le mie paure - precisa la Murgia - di come cioè poteva essere inteso il film e non deve. È stato rielaborato, un po' troppo liberamente, *Il quarto stato* di Pellizza da Volpedo. Ma lì era un quarto stato di «sfigati», persone tristi, che avanzavamo per protesta, qui invece è tutto mescolato, non uno stato, ma una folla dove vittime e carnefici si confondono. Esattamente quello che non deve succedere. Al centro c'è la Ferilli, la capa telefonista, che è complice del carnefice, il padrone, è lì sta alla guida dei servi, diciamo. C'è una parificazione dei ruoli che non mi piace,

la locandina è veramente bruttissima».

Il rischio «commedia all'italiana», che si aggira nei manifesti, per la Murgia è stato comunque scampato nel film. Risultato quello che sperava. Anche se, in passato, si era vociferato di dissapori sulla sceneggiatura e, persino, di una misconosciuta «maternità» della storia. «Virzì è stato molto carino nei miei confronti. Mi ha fatto vedere il film, da sola, così che nessuno potesse registrare le mie reazioni. Il film mi è piaciuto, sapevo quello che c'era e quello che non c'era, rispetto al mio libro. Nessun effetto di straniamento. E poi Virzì non si è messo a sfruttare il filone del precariato, l'ha detto, voleva fare *I compagni* versione 2008».

Chi invece «cavalca» il grande racconto del precariato, secondo la Murgia, sono i politici. Anche Veltroni: «Il suo discorso sui 1000 euro da garantire è strumentale. C'è un range di 200 euro, quando i metalmeccanici dopo 10 mesi di sciopero hanno ottenuto 127 euro contro le forti resistenze di *Immeccanica* che, in Veneto, era presieduta da quel Calearo che ora Veltroni ha candidato come capolista».

Per quanto riguarda la lavorazione del film, conclude la Murgia, «ho lavorato dal subito, da fine 2006, a soggetto e sceneggiatura. Virzì era partito dal mio libro per avere una storia piena di realismo. Poi, ha fatto anche altre scelte, si sono cercate altre fonti. Quello che conta è che alla fine è stata riconosciuta l'ispirazione dal mio libro. Forse posso dire che oggi il riconoscimento avviene più volentieri, mentre prima c'erano, come dire, intenti diversi? Lavorare insieme è stato utile reciprocamente ma questo è il suo film e quello è il mio libro».

La Murgia, che farà promozione assieme al film, si può consolare ulteriormente: a lei è riuscito quello che non è riuscito a Collodi. Nei cartelloni del Pinocchio di Roberto Benigni, non figurava l'autore del romanzo cui si ispirava.

